

basket

Massimo Franchi

BOLOGNA Con una prova di maturità da squadra che si merita il primo scudetto, la Montepaschi Siena esce dal PalaDozza (68-75 il punteggio finale) con il tricolore quasi cucito sul petto. Gli uomini di Recalcati hanno dominato la partita, dovendo tenere a bada la fiammata della Skipper nel terzo quarto. Proprio in quel momento i toscani hanno dimostrato di essere una grande squadra, non perdendo la calma disegnando un parziale di 14 a 0, grazie alla classe delle tante frecce al suo arco, con Thornton (miglior marcatore con 26 punti), Andersen e Stefanov (16 a testa) sopra a tutti. Inizio da fantascienza per Bootsy Thornton che segna 10 punti in meno di 5 minuti, portando Siena sul 19-8. La Skipper, ancora senza Pozzocco e Guyton, sembra bloccata con il solo Delfino a suona-



Siena sbanca Bologna, la città del Palio a un passo dal primo scudetto

Al PalaDozza il Montepaschi vince gara2 per 75-68, dominando la partita. Thornton migliore in campo

re la carica e Repesa che deve affidarsi subito al "bimbo" Belinelli per trovare nuovo smalto, non trovando punti da Vujanic. Siena gioca con una facilità disarmante, rendendo semplici passaggi smarcanti dal coefficiente di difficoltà altissimo e correndo in contropiede che è un piacere. Bologna in attacco è monocorde, cerca sempre un gioco a due fra un piccolo e lungo, trovando i centri senesi pronti a nascondere il canestro e collezione palleggi sui piedi e una caterva di palle perse (13 a metà gara). Basile, fresco di elezione come miglior giocatore del campionato, quando vede le maglie verdi griffate Mps sembra il gemello brocco. Il vantaggio si stabilizza sui 10 punti

(36-45 all'intervallo) e l'impressione è che siano comunque pochi per quello mostrato in campo dai due quintetti. La pensano così anche i tifosi fortitudini che, dopo una coreografia iniziale da brividi con migliaia di bandiere a scacchi biancoblu a riempire il PalaDozza, si azzittiscono alla pausa di metà gara.

Basta poco però per rinsavirli. Come in gara1 è l'altro bimbo Mancinelli a riavvicinare Bologna segnando 10 punti in un amen. Quando con l'aiuto del tabellone Basile infila la prima tripla ed entra in partita, la Skipper mette la freccia e passa per la prima volta a condurre (54-53 al 28'). Con la palla che diventa una saponetta su cui ogni volta si buttano

almeno in tre, la partita diventa una corrida e Bologna si dimostra squadra da battaglia (il terzo quarto si chiude sul 60-55, parziale 24-10 per Bologna). La Fortitudo ha però Basile e Mancinelli con 4 falli, Vujanic e Smodis con 3, con Repesa che non si mette a zona per preservare i suoi. Siena riprende fiato e rimpatta subito (60 pari a 7' dalla fine) con 6 punti filati di David Andersen. I primi punti Skipper sono una tripla ignorante di Basile dopo 8 minuti di digiuno, a bloccare il parziale mortifero che segna la partita. Il sigillo lo mette Stefanov con un canestro allo scadere dei 24 secondi mentre i tifosi senesi sono già in festa.

Tango a Parigi, «gauchos» scatenati

Tennis: quattro argentini (3 uomini e 1 donna) in semifinale. Nazione in festa

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Si inizia con paragonare Guillermo Coria a Maradona. Poi si festeggia con David Nalbandian e Gaston Gaudio pure loro alle semifinali del torneo su terra rossa più importante del mondo, il mitico Roland Garros. L'Argentina tennistica e non va in delirio per un trionfo senza precedenti, che supera persino i fasti del passato, anno 1982, quando Parigi veniva occupata da un altro Guillermo, il grande Guillermo Vilas e José Luis Clerc.

«Azaña» titolava ieri il quotidiano sportivo Olé, un'impresa quasi eroica condita, come se non bastasse, dall'exploit di Paula Suarez che arriva alle semifinali sia nel singolo che nel doppio. Il Clarin dedica invece un titolo a nove colonne sul tennis mettendo in secondo piano l'atra notizia della giornata, la presentazione della nuova offerta del governo di Nestor Kirchner per rinegoziare l'enorme debito estero accumulato da Buenos Aires. I record e gli aggettivi si sprecano. Il "mago" Coria, come viene chiamato dai suoi, ha battuto in tre set un tipo tosto come Carlos Moya, lasciando così fuori dai primi quattro un rappresentante iberoico, cosa che non succedeva agli Open di Francia dal

Nalbandian, Gaudio e Coria contro Henman

L'appuntamento con le semifinali l'ha fallito solo Juan Ignacio Chela. L'inglese Tim Henman l'ha fermato nei quarti (6-2, 6-4, 6-4) altrimenti il Roland Garros avrebbe proposto, per la prima volta nella sua storia, due semifinali tutte argentine. A centrare l'obiettivo sono stati infatti **Guillermo Coria**, 22enne numero 8 al mondo, mai vincitore in un torneo dello Slam, ma in grandissima condizione come testimonia l'affermazione nei quarti sullo spagnolo Moya; **Gaston Gaudio**, dominatore dell'australiano Hewitt (6-3, 6-2, 6-2), 26° nelle graduatorie Atp, e anche lui a secco nei quattro maggiori tornei, e **David Nalbandian**, coetaneo di Coria, e fresco vincitore del derby sudamericano che l'ha visto opposto al brasiliano Guga Kuerten (6-2, 3-6, 6-4, 7-6). Gaudio e Nalbandian non avevano mai raggiunto le semifinali nel più importante torneo francese, Henman è addirittura il primo inglese a raggiungere il penultimo passo a Parigi nell'era "open". Il favoritissimo del torneo resta così Guillermo Coria sicuramente il numero uno del rosso in questo momento anche se serve piano e come dicono i suoi denigratori, più che limitare gli errori, usare tutto il campo e correre su ogni palla, non fa. Non è poco, e se vorrà provare a sbarrargli la strada, Henman, suo prossimo avversario domani, dovrà sfruttare al meglio le sue caratteristiche tutt'altro che votate all'attendismo.

1999 quando i quattro semifinalisti furono Agassi, Medved, Hrbaty e Meligeni. Il "mago" ha vinto di potenza, lottando punto su punto, solo 26 errori in tre set, e spera ora nel primo Grande slam della sua carriera. Se la dovrà vedere con l'unico non compatriota arrivato alle semi-

finali, il britannico Tim Henman, in teoria più a suo agio sull'erba veloce di Wimbledon che sulla terra rosta parigina, che ha superato col suo gioco tutto basato sul servizio e sulla volée un altro argentino, Juan Ignacio Chela. Sarà un duello a parte, vista la rivalità, non solo calcisti-



David Nalbandian esulta dopo aver eliminato in 4 set il brasiliano Guga Kuerten nei quarti di finale del Roland Garros

ca, esistente tra argentini e inglesi. A Buenos Aires sono in molti ora a scommettere su un'altra "mano di Dio" questa volta con la racchetta, dopo il famoso gol di Diego Armando Maradona nei mondiali messicani del 1986. Nell'altra semifinale è derby insolito tra il cordobese Da-

vid Nalbandian, già finalista a Wimbledon 2002 e Gaston Gaudio, il più riservato della nuova fiammante "legione argentina". Nalbandian ha battuto in una partita difficile (e forse la più bella vista sinora agli Open francesi) il brasiliano Guga Kuerten (6-2, 3-6, 6-4, 7-6), anti-

pando di qualche ora il duello calcistico giocato ieri sera (nella notte in Italia) a Belo Horizonte per le qualificazioni ai mondiali di Germania 2006. Una vittoria, quella di Nalbandian, strappata nonostante il tifo avversario dei parigini, dovuto più alla simpatia naturale che Guga - vinci-

tore nel '97, 2000 e 2001 - scatenata tra gli appassionati di tutto il mondo che da una particolarità avversità verso l'argentino. Gaudio, dal canto suo, ha battuto in tre set l'australiano Lleyton Hewitt. L'ex numero uno della classifica Atp non ha opposto resistenza al gioco più preciso e più brillante dell'argentino n. 26 del mondo.

Tra le donne gongola Paula Suarez, che con l'accesso alle semifinali entra per la prima volta nella sua carriera tra le prime dieci tenniste del mondo. A scoprirla, 19 anni fa, fu proprio il padre di Coria, istruttore di tennis alla caccia di talenti. «Un momento bellissimo - ha confessato ieri Oscar Coria - dal punto di vista sportivo è come se avessi due figli tra i primi otto al mondo!». Alle 14 di oggi Paula Suarez giocherà contro la russa Elena Dementieva (a seguire l'altra russa Anastasia Myskina sfiderà Jennifer Capriati) in un tabellone rimasto orfano delle grandi favorite: la francese Mauresmo e le sorelle Venus e Serena Williams. Gaudio, Coria e Nalbandian saranno in campo domani. Comunque vada è la consacrazione di una generazione cresciuta all'ombra di Vilas e di Gabriela Sabatini e che, ora, come si dice da queste parti, «va por mas», vuole ancora di più.

il nuovo talento italiano

I miei giorni felici (e inaspettati) al Roland Garros

Potito Starace*

Penso che nella carriera di un atleta ci siano momenti che non si possono dimenticare. Ora la mia potrà evolversi in tanti modi, ma una cosa è certa: i giorni vissuti a Parigi resteranno per sempre impressi nella mia memoria. Perché mi è passata dinanzi tutta l'essenza dello sport: l'emozione, il pathos, il sogno, l'esaltazione, la delusione, l'amarezza. Tutto concentrato in pochi giorni. Dire che me l'aspettavo sarebbe una bugia, la verità è che ci speravo. Venivo da un bel successo, nel challenger di Sanremo, il primo della carriera. Stavo giocando bene, mi rendevo conto di essere in un buon momento. Speravo, dunque, di accedere al tabellone principale del Roland Garros ma un torneo di qualificazione nasconde sempre un sacco di insidie, che spesso vanno al di là del proprio stato di forma. Invece ce l'ho fatta, giocando a buoni livelli, superando avversari impegnativi. Era già questo un sogno che si avverava: il Roland Garros, un torneo del Grande Slam, per me una novità in senso assoluto, una splendida novità, dopo averci provato tante altre volte e in alcune occasioni aver sfiorato il gran colpo. È il momento in cui un po' ti lasci andare alla soddisfazione e un po' pensi a chi ti troverai di fronte al primo turno o a come reagirai al primo match del tabellone principale. E io ho reagito molto bene. L'avversario non era proibitivo, ma era pur sempre uno dei primi 100 del mondo, un giocatore che stava in classifica oltre 100 posizioni sopra di me. Tursunov poteva essere un cliente scomodo, soprattutto se non mi fossi confermato ai livelli dell'ultima settimana. Invece non ho sofferto l'emozione dell'esordio, sono entrato subito in partita, ho continuato a giocare bene: un successo così rapido potevo solo augurarmelo.

Era allora che veniva il bello. Al secondo turno mi toccava Grossejan, non solo un ottimo giocatore, capace di centrare successi prestigiosi, ma anche l'idolo della folla parigina, sicuramente l'uomo su cui più la Francia faceva affidamento nel torneo di casa. Era normale



Potito Starace è nato a Cervinara (Avellino) il 14 luglio 1981. Attualmente è il n. 202 della classifica. A Parigi si è fermato al 3° turno

che il match fosse fissato su un campo importante, soprattutto per l'avversario che mi trovavo di fronte. Sulla carta un avversario proibitivo, anche se poi quando vai in campo pensi sempre di poter vincere, non entri mica per fare la parte

della vittima sacrificale. Ed è stato fantastico per me scoprire di poter giocare alla pari con un giocatore di così alto livello, di poterlo impegnare a fondo, fino a batterlo. È stata l'emozione più forte della mia carriera, qualcosa di inspiegabile.

La prima volta davanti a una platea di oltre 10mila spettatori, per giunta contro il giocatore di casa, quindi con il tifo a sfavore. Volevate che non mi emozionassi? Alla fine c'è scappata pure una piccola gaffe, in diretta televisiva ho par-

lato di Campo Centrale mentre ero sul "Suzanne Lenglen".

Dopo quell'impresa avevo anche il tempo per pensare quale avversario preferivo incontrare. Ma di fronte a un successo del genere, non è che me ne importasse granché. Marat Safin o Felix Mantilla, che differenza faceva? Io già avevo fatto ben più del mio dovere. Non sapevo, però, che contro Safin, stavolta si sul Centrale, avrei vissuto tutte, ma proprio tutte, le emozioni possibili per un atleta. Sono passato dalla gioia alla delusione, dall'esaltazione alla rabbia. E ho imparato tanto, forse più in quelle ore di gioco che in tutto il resto della carriera. Ho capito che, se sto bene, posso giocare alla pari contro un campione del calibro di Safin. Ho capito che nel tennis contano talento e forma, ma anche la fortuna: lui ne ha avuta nei momenti importanti, giocando alcuni punti straordinari sui match-point a mio favore, ma forse è anche questo che fa di lui un campione. Ho capito che forse dovevo pagare lo scotto del noviziato, come nel caso del fallo di piede chiamato sul match-point. Ho capito che a volte, magari quando sei in difficoltà, c'è bisogno anche di un pizzico di furberia: Safin furbo lo è stato nel chiamare lo stop. Mi ha dato fastidio, mi ha innervosito, può darsi che in quel modo abbia vinto la partita. Alla fine in me c'era un misto di gioia e amarezza, ma era l'amarezza a prevalere. Ero felice per ciò che avevo fatto, ero amareggiato per ciò che poteva essere e non è stato.

Ma è stata una settimana esaltante, di quelle che non si dimenticano. Mi è stato chiesto se ho pensato almeno un attimo alla federazione che mi ha abbandonato o agli organizzatori di Roma che non mi avevano dato una wild-card. No che non ci ho pensato. In uno sport come il tennis devi solo pensare a te stesso, devi sapere che solo se vinci vali, altrimenti non sei nessuno. Ora so di poter scalare la classifica, magari entrare nei primi 100, che era il mio obiettivo all'inizio della stagione.

(testo raccolto da Ivo Romano)

la Lega contro l'Italia

la storia del Carroccio nelle parole di Umberto Bossi

di Vittorio Locatelli

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquilino di Palazzo Chigi

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

4 giugno: come isolare mister Bush
Pagliarulo, Cossutta, Benetollo, Portelli, Atalmi, Rendina, Robinson

L'Industria e il Paese: dove va la Fiat
Lorenzo Gianotti, Paolo Repetto

Magistratura: la riforma-rebus
Pastore Alinante, Spataro, Paone

Palestina: arroganza Usa, silenzio dall'Europa
Intervista ad Abbas Zaki, Fatah, di Maurizio Musolino

4 giugno 1944: un'America diversa
La "memoria" di Gianni Gjadresco

DOSSIER "INFERNO GUANTANAMO"
Jacopo Venier, Giuliana Scotti, Domenico Moro, Paolo Barbieri, Maximiliano Ferro, Carlo Bonini, Gianni Vattimo, Nicola Tranfaglia, Alessandro Lucarini

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6640081
redazione@larinascita.net

passione e ragione